

TESTI PER CHI GUIDA L'INCONTRO
PER PRESENTARE I PERSONAGGI
DEI PROMESSI SPOSI
a cura di Rita Antonelli

Introduzione

Nel nostro incontro di preghiera di questa sera ci lasceremo guidare nella riflessione da alcuni personaggi del romanzo "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni. E' un romanzo che ben conosciamo che racconta una vicenda ambientata nel Seicento, ma di grande attualità ancora oggi per la sua forza narrativa e per la profondità dei sentimenti umani che l'attraversano, sentimenti universali e senza tempo, pervasi dalla grande religiosità dell'autore che aveva sperimentato su di sé la grazia della conversione.

DON ABBONDIO (paura- fragilità)

Ci appare in tutta la sua **fragilità di uomo** nella scena dell'incontro con i bravi.

È **parroco di un piccolo paese**, si è fatto prete non per vocazione ma per convenienza, per poter godere dei privilegi della casta, per vivere una vita tranquilla senza dover affrontare problemi e preoccupazioni...poiché come ce lo presenta Manzoni, "non era nato cuor di leone" e in quella società violenta del Seicento, lui **"non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno"**, si sentiva **"come un vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro"**.

Nella sua vita aveva adottato **un sistema di "quieto vivere"** che per 40 anni aveva funzionato: "scansare tutti i contrasti e cedere in quelli che non poteva scansare", una **"neutralità disarmata"** che lo portava vigliaccamente a stare dalla parte del più forte.

E gli era andata bene fino a quella sera del 7 novembre del 1628 (non a caso Manzoni cita con precisione la data).

Perché la vita prima o poi ti presenta il conto, tutti i nodi vengono al pettine e sei costretto a fare i conti con la realtà, non sempre puoi scappare, devi prendere posizione, devi assumerti le tue responsabilità ed è quello che succede a don Abbondio: la sua serena passeggiata quotidiana si trasforma in **un incubo per il povero curato**.

"Questo matrimonio non s'ha da fare né domani, né mai" dicono in tono minaccioso i due bravi; è un ordine del loro signorotto don Rodrigo che si è invaghito della promessa sposa Lucia.

Don Abbondio tenta una debole resistenza, ma poi di fronte alla minaccia di morte, ha **paura** e cede, facendosi complice dei violenti e dice: "Disposto...disposto sempre all'obbedienza".

La viltà e la debolezza umana hanno in lui il sopravvento, così **l'ingiustizia** la farà da padrona... (i promessi sposi Renzo e Lucia saranno costretti a fuggire e ad affrontare tutte le peripezie che sappiamo...).

(Ora il vaso di terracotta che lo rappresenta si è crepato...)

L'INNOMINATO (incontro - conversione)

Si tratta di un **personaggio storico**, di un potente signore, un “terribile uomo” di cui gli storici dell’epoca non osavano nemmeno pronunciare il nome da qui la definizione di **innominato, (senza nome)** ripresa da Manzoni.

La sua presentazione fin da subito ci dà l’impressione di trovarci di fronte ad **una figura straordinaria** intorno alla quale si era creata un’aura di mistero e di grandezza negativa. Fin dalla giovinezza la vita dell’innominato è **caratterizzata da sregolatezza, prepotenza, temerarietà**, ma soprattutto egli rivendica con fierezza le cattive azioni compiute, insomma, **rappresenta il ritratto di un autentico malvagio**. È costretto a lasciare lo Stato di Milano a causa delle sue imprese delittuose, ma poi riesce a tornare e si stabilisce in un castello al confine con il territorio bergamasco. Aveva compiuto i delitti più efferati, ogni tipo di azione malvagia, aiutato dalla sua schiera di bravi e da tutta la cerchia di sudditi e debitori ai quali si era prodigato di dare aiuti o favori compiendo i peggiori crimini.

Non c’è nessuno al di sopra di lui e questo lo fa sentire onnipotente. È paragonato ad un’aquila che trovandosi più in alto di tutti, domina l’intero territorio. Ma da qualche tempo nell’animo di quest’uomo, qualcosa, come un tarlo, inizia la sua lenta opera di destabilizzazione, è l’avvio di un percorso doloroso che culminerà nella sua conversione. **Le sue sicurezze cominciano a vacillare**, da un po’ di tempo “una cert’uggia delle sue scelleratezze lo rendeva inquieto: una certa ripugnanza provata ne’ primi delitti, e vinta poi e scomparsa quasi affatto, tornava ora a farsi sentire...” Pensieri e domande gli assillano la mente: **“Invecchiare, morire e poi?”**.

Si fa strada il pensiero della morte e del giudizio divino e il sentimento d’una solitudine tremenda. **“Quel Dio** di cui aveva sentito parlare, ma che, da gran tempo, non si curava di negare né di riconoscere, occupato soltanto a vivere come se non ci fosse, ora, in certi momenti d’abbattimento senza motivo, di terrore senza pericolo, **gli pareva sentirlo gridar dentro di sé: lo sono però”**.

Proprio in questo momento di inquietudine e di disagio per lui, **ecco comparire sulla scena Lucia** che lui ha fatto rapire dal convento di Monza per compiacere don Rodrigo, quasi contro voglia.

E sarà proprio l’incontro con Lucia, con le sue preghiere e le sue suppliche ad aprire una breccia nel suo cuore indurito.

Seguirà una notte angosciosa (la famosa notte dell’innominato) una delle pagine più intense e drammatiche di tutto il romanzo.

Quell’uggia iniziale si trasforma in disperazione, **“si trovò ingolfato nell’esame di tutta la sua vita...”** si fa strada la voce della coscienza che gli fa scorrere davanti tutte le nefandezze compiute, e si rende conto che erano tutte sue e l’orrore di questo pensiero diventa terrore, così insopportabile da fargli desiderare la morte.

Afferra la pistola, ma già altri pensieri gli affollano la mente, sarebbe una sconfitta per lui così fiero, una morte ingloriosa, una gioia per i suoi nemici e poi **“se quell’altra vita di cui mi hanno parlato da ragazzo non c’è...se fosse un’invenzione dei preti perché morire? E’ una pazzia la mia... e se c’è quest’altra vita...!”**.

Ad un tratto gli tornano alla mente le parole sentite e risentite di Lucia: **“Dio perdona tante cose per un’opera di misericordia”** e gli pare di **intravedere una lontana speranza**, il desiderio di liberare la giovane, di fare finalmente qualcosa di buono, di portarla lui stesso dalla madre. Non vede l’ora che passi questa tremenda notte e che arrivi domani, ma poi altri pensieri si fanno avanti: e che farò d’ora in poi l’altro e l’altro ancora?...

Sull'albeggiare ode uno scampanio festoso, guarda alla finestra e vede un gran folla di gente, una lunga processione di uomini, donne, bambini, a coppie e soli, tutti diretti dalla stessa parte, c'era in loro una fretta ed una gioia comune.

Incuriosito l'innominato viene a sapere che è arrivato in **visita pastorale al paese il cardinal Federigo Borromeo**, arcivescovo di Milano e tutta quella gente sta andando ad incontrarlo.

Allora si domanda: com'è possibile? "Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo! E però ognuno di costoro avrà il suo diavolo che lo tormenti. Ma nessuno, nessuno n'avrà uno come il mio; nessuno avrà passata una notte come la mia! Cos'ha quell'uomo, per render tanta gente allegra? Qualche soldo che distribuirà così alla ventura... Ma costoro non vanno tutti per l'elemosina. Ebbene, qualche segno nell'aria, qualche parola... Oh se le avesse per me le parole che possono consolare! Se...! Perché non vado anch'io? Perché no?... Anderò, anderò; e gli voglio parlare: a quattr'occhi gli voglio parlare. Cosa gli dirò? Ebbene, quello che, quello che... Sentirò cosa sa dir lui quest'uomo!"

A questo punto abbiamo capito che **l'opera provvidente di Dio, su quest'uomo, campione del male, si sta compiendo, siamo alla vigilia della sua conversione.**

Tra il cardinale e l'innominato si svolge un dialogo dal forte contenuto religioso e teologico (invito a leggerlo, sono pagine davvero memorabili), ma quello che colpisce è la modalità di **grande affetto ed umanità** da parte dell'uomo di Dio che supera il rimprovero e il giudizio.

L'innominato **si sente accolto per quello che è. Il cardinale diventa lo strumento della Provvidenza divina** e con il suo atteggiamento di premura, di attenzione, di accoglienza, di perdono aprirà il cuore del malvagio ad un sincero pentimento e ad un abbraccio liberatorio.

L'esclamazione iniziale dell'innominato: **"Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?"** si trasforma in quella finale: **"Dio veramente grande! Dio veramente buono"**.

E La corazza di ferro che si era costruito intorno a sé, finalmente si infrange.

LUCIA (fiducia – forza)

Il personaggio di Lucia entra in scena nel momento della preparazione al matrimonio, viene messa in risalto la bellezza dell'abbigliamento tipico delle spose del popolo, con l'acconciatura, la veste e gli ornamenti, ma soprattutto di lei Manzoni dice che possedeva **“quella modestia un po' guerriera delle contadine”**. Dunque non una figura scialba o passiva, come qualche critico ce l'ha voluta dipingere, bensì una vera protagonista, il vero motore positivo di tutta la vicenda. Non a caso il Manzoni scelse il nome di Lucia per la sua protagonista prediletta: infatti è lei, nel romanzo, **la vera portatrice e depositaria della luce della fede e della speranza cristiane**.

Di fronte alla rivelazione di Renzo che don Abbondio non li sposerà, Lucia non perde il suo sangue freddo e si affida alla speranza di avere aiuto da padre Cristoforo, il suo confessore, la sua guida spirituale di cui si fida totalmente.

Cerca di opporsi al progetto del matrimonio clandestino, perché si rende conto che è una cosa che non sta bene, che non si deve fare, (“sono imbrogli...Finora abbiamo operato sinceramente: tiriamo avanti con fede e Dio ci aiuterà”), ma alla fine non riuscirà a spezzare la coalizione tra sua madre Agnese e Renzo e così contro voglia (“strascinata”) parteciperà a questa fallimentare impresa.

Lucia possiede la fede semplice e spontanea del popolo, crede fermamente nella **Provvidenza divina** e da questa trae la sua grande forza.

Quando tutto sembra caderle addosso (sfugge per miracolo al suo rapimento da parte di don Rodrigo) e sarà costretta a fuggire con Renzo e sua madre, Lucia appare **addolorata, ma non disperata**. Nel celebre brano “Addio monti...”, Lucia ha l'animo straziato dalla sofferenza per l'allontanamento dal suo paese, dalla sua casa, dalla sua chiesa, ma non può fare a meno di pensare che Dio **“...non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande”**. Dimostra una fede radicata e inattaccabile.

Anche di fronte alla monaca di Monza, nella sua semplicità e modestia dimostrerà la sua grande forza morale. Ma la situazione più tragica Lucia deve ancora affrontarla: il tradimento della monaca, il rapimento da parte dell'innominato, la notte della prigionia nel suo castello... Lucia si trova così davanti al suo sequestratore, non sa chi sia, né perché si trovi lì. Lei non è una grande parlitrice, **ma è capace di esporre la sua semplice e tenace logica cristiana, sorretta da una fede incrollabile**.

Per implorare la propria liberazione usa preghiere ed invocazioni che fanno riferimento al giudizio superiore di Dio, esprimendole con **un'umiltà disarmata**, capace di spiazzare l'innominato.

“Io non son sua”, “perché mi fa patire?”, “Cosa le ho fatto?”, “mi usi misericordia”, **“Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia”**. Lucia è completamente sola nella sua angoscia e nel suo dolore in questa tragica notte, ma **non cade mai nella disperazione**.

“Ma in quel momento, si rammentò che **poteva almen pregare**, e insieme con quel pensiero, le spuntò in cuore come **un'improvvisa speranza**. Prese di nuovo la sua corona, e ricominciò a dire il rosario; e di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, **il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata**”. “O Vergine santissima! Voi, a cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante m'avete consolata! Voi che avete patito tanti dolori, e siete ora tanto gloriosa, e avete fatto tanti miracoli per i poveri tribolati; aiutatemi! Fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre, Madre del Signore...” Lucia si abbandona nelle braccia della Madonna addolorata come un bambino nelle braccia della madre. **Nella sua debolezza di vittima disarmata Lucia afferma la sua forza fondata sulla fede nella Provvidenza divina**.